

A close-up portrait of Claudio Simonetti, a man with spiky brown hair, looking slightly to the left. He is wearing a dark leather jacket. The background is a soft, out-of-focus blue.


tsunami  
edizioni

con Giovanni Rossi

# CLAUDIO SIMONETTI

## IL RAGAZZO D'ARGENTO

---

Una vita coi , la musica e il cinema

Copyright © 2017 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano  
www.tsunamiedizioni.com - info@tsunamiedizioni.it - twitter: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, agosto 2017 - I Cicloni 29  
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Grafica e impaginazione: Agenzia Alcatraz, Milano  
Consulenza tecnica: Mox Cristadoro

Stampato nel mese di agosto 2017 da Starprint Srl.

ISBN: 978-88-94859-06-5

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

con Giovanni Rossi

# CLAUDIO SIMONETTI

# IL RAGAZZO D'ARGENTO

---

Una vita coi Goblin, la musica e il cinema



**CAMPIONE GRATUITO - © TSUNAMI EDIZIONI**

# INDICE



PREFAZIONE di Ruggero Deodato..... 7

INTRODUZIONE di Claudio Simonetti..... 9

1 IL BRASILE ..... 11

2 IN ITALIA ..... 19

3 LA MUSICA ..... 25

4 DORIAN GRAY ..... 37

5 AVVENTURA IN INGHILTERRA..... 43

6 I GOBLIN..... 49

7 ROLLER ..... 63

8 SUSPIRIA ..... 73

9 DARIO ARGENTO..... 81

10 ZOMBI ..... 85

11 BANANA RECORDS ..... 95

12 GIOCA JOUER, DI CLAUDIO SIMONETTI..... 105

13 TRA CAPRICORN E KASSO..... 109

14 SOTTO IL SEGNO DELL'ACQUARIO ..... 117

15 RITORNO ALLE COLONNE SONORE ..... 127

16 TELEVISIONE..... 137

17 SIMONETTI HORROR PROJECT - CLASSICS IN ROCK..... 145

18 DAEMONIA ..... 161

19 IL RITORNO CON DARIO ARGENTO..... 169

20 NEW GOBLIN ..... 183

21 CLAUDIO SIMONETTI'S GOBLIN ..... 195

22 PROFONDO ROSSO - IL MUSICAL..... 205

23 OGGI ..... 209

RINGRAZIAMENTI..... 221



**CAMPIONE GRATUITO - © TSUNAMI EDIZIONI**

# PREFAZIONE



**C**on grande orgoglio sono stato interpellato dall'amico Claudio per la prefazione del suo libro.

Claudio è più giovane di me di alcuni anni, ma con lui ho un gemellaggio. Viaggiamo spesso insieme e ci ritroviamo spesso nei paesi più reconditi del mondo. Per me ha composto musica per cinque film. E la mia preferenza su di lui è l'eterna giovinezza che ci accomuna. A noi due si mescolano i sogni più folli: quello di una longevità infinita o quello di un'immutabile giovinezza. Sogniamo di avere un potere miracoloso che ci permetta di conservare l'ardore giovanile. Amiamo la bellezza femminile che a me permette di raffigurarla in immagini e a lui di trasformarla in preziose note.

Claudio, ultimamente ti raffiguro come Napoleone: "Cadde risorse e giacque". Il palco tanto amato ti gioca brutti scherzi: frattura a una gamba, un braccio, mentre il tuo gemello si logora all'interno. Grazie Claudio, in bocca al lupo per il libro che ancora non ho letto. Tra non molto ti chiederò una prefazione per me.

*Ruggero Deodato*

*Lui folgorante in solio  
vide il suo genio e tacque;  
quando, con vece assidua,  
cadde, risorse e giacque.*

- ALESSANDRO MANZONI



**CAMPIONE GRATUITO - © TSUNAMI EDIZIONI**



# INTRODUZIONE



**S**ono passati esattamente dieci anni da quando Gabrielle Lucantonio, una mia carissima amica oltre che una valentissima giornalista italo francese, ha scritto la mia biografia, “Profondo Rock”, in cui ha raccontato minuziosamente tutte le fasi più importanti della mia vita, artistica e non.

Gabrielle era una persona molto dolce, gentile e molto preparata nel campo degli autori delle colonne sonore dei film e della cinematografia mondiale, ed era una persona che ricorderò sempre con tanto affetto e nostalgia.

Ora, a distanza di così tanto tempo, ma a poca distanza dalla sua prematura scomparsa, ho scritto la mia biografia che è un po’ un ampliamento e aggiornamento della precedente, visto che sono successe tante cose, soprattutto nell’ultimo decennio. La grande differenza, però, è che qui le troverete narrate da me, in prima persona. Qui racconto la mia storia, così come me la ricordo, con tutti gli alti e bassi della mia vita e della mia carriera.

Potevo intitolarlo “I miei primi sessantacinque anni”, che sarebbero venticinque anni in più di quelli del titolo di un famoso libro del 1984, ma meglio di no, sarebbe stato troppo facile...

Per la prossima biografia dovrete aspettare altri sessantacinque anni, uscirà nel 2082, e chissà quante altre cose interessanti potrò raccontare... sempre che l’umanità sia ancora sulla terra e che ascolti sempre tanta musica, soprattutto la mia.

*Claudio Simonetti*



**CAMPIONE GRATUITO - © TSUNAMI EDIZIONI**

## 1

## IL BRASILE



**E**ravamo verso la fine dell'ottocento e Francis, una giovane ragazza americana di origini irlandesi, di famiglia benestante e aspirante cantante lirica, dopo aver visitato tanti Paesi nel mondo decise che si sarebbe recata in Italia, patria dell'arte e della musica. Era da molto che ci pensava, e finalmente intraprese il viaggio verso la terra che sognava da tempo di visitare e in cui poter rimanere per portare avanti la sua carriera.

Potrebbe sembrare l'incipit di un romanzo, invece è semplicemente l'inizio della mia biografia, una storia che parte dal viaggio della mia bisnonna americana Francis e da tutto ciò che ne è conseguito. Venendo in Italia, Francis conobbe a Firenze il mio bisnonno, Emilio Pierucci, un giovane avvocato. Sboccò l'amore, i due si sposarono e dal loro matrimonio nacquero mia nonna Enrichetta "Nelly" ed Emilio Jr, dopodiché la famiglia si trasferì a Pittsburgh, negli Stati Uniti, dove nacque la terza figlia, Cecile. Dopo alcuni anni trascorsi a Pittsburgh, mio bisnonno Emilio, preso dalla foga patriottica, decise di tornare in Italia per arruolarsi nell'esercito e partecipare alla Prima Guerra Mondiale. Erano tempi in cui i valori e i doveri morali, per quanto oggi possano sembrare discutibili, avevano un grande significato nelle scelte di vita.

A ogni modo, si trasferì nuovamente in Italia portando con sé i figli e lasciando però in America la giovane Cecile, che così crebbe con i suoi familiari americani. Nel corso del tempo, tante delle notizie che riguardano questo trasferimento sono andate perdute, e non so più quale sia stato l'iter della loro storia; so solo che a un certo punto si stabilirono ad Alassio, in Liguria. Confesso che per me è difficile capire la mentalità delle persone di quell'epoca, e infatti ancora oggi molti episodi legati alla mia famiglia sono rimasti misteriosi... per esempio,

non ho mai saputo se mio bisnonno partì effettivamente per la guerra, oppure no.

Mia nonna Nelly crebbe quindi in Italia e, poco più che maggiorenne, conobbe un pittore di nome Gino Simonetti, più grande di lei di 12 anni. Si sposarono, e il 29 gennaio del 1924, ad Alassio, nacque mio padre Enrico. Il matrimonio purtroppo durò poco e Nelly e Gino si separarono quando mio padre era ancora piccolo. Enrico, dopo la separazione dei suoi genitori, passò i primi anni della sua infanzia ad Alassio con la madre e i nonni materni, per poi trasferirsi vicino a Siena, ad Asciano, il paese originario del mio bisnonno Emilio, dove iniziò gli studi musicali. Mia nonna in seguito si trasferì a Roma con mio padre, mentre mio nonno continuò la carriera di pittore e di editore di una rivista culturale a Torino.

Essendo molto bella e dotata, Nelly era entrata nel mondo dello spettacolo lavorando in varie riviste teatrali, persino insieme al celebre comico Macario, e a causa dei suoi impegni e dei lunghi periodi di assenza dovette iscriverlo mio padre al collegio dei gesuiti San Giuseppe di Piazza di Spagna, una scuola molto famosa nella capitale, dove lui rimase per alcuni anni. Fu proprio alla fine del collegio che mio padre mosse i primi passi nel mondo della musica: dopo aver studiato da ragazzo all'accademia di musica di Siena, al termine della guerra (siamo quindi nella seconda metà degli anni Quaranta) diede il via alla propria carriera professionale formando una sua piccola orchestra, "Henry Simonetti & his orchestra". Il nome in inglese ha una motivazione precisa: già a quei tempi dovevi far finta di essere straniero per lavorare di più.

Mia madre invece era romana e si chiamava Pierina Morelli. Conobbe mio padre nel 1945, esattamente alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando avevano tutti e due ventuno anni. Mio padre faceva il musicista suonando con la sua orchestra, mentre lei lavorava in banca. Si fidanzarono e si sposarono quasi subito, a Roma.

Dopo il matrimonio, mio padre e mia madre si trasferirono a Istanbul. Rimasero nella capitale turca per tre anni, in cui mio padre suonava prevalentemente nei night club con la sua orchestra. Naturalmente non erano dei night come quelli di oggi, quelli che immaginiamo nei bassifondi delle periferie o frequentati da brutti ceffi, ma posti molto esclusivi e riservati. Al tempo, questi locali erano una specie di

istituzione molto alla moda, dove passavano tranquillamente le persone dell'alta società, un genere di ritrovo che all'epoca andava molto forte. Per un musicista, suonare nei night voleva dire godere di palcoscenici di tutto rispetto, davanti a un pubblico attento, colto, internazionale e spesso anche dai gusti raffinati.

Dopo i tre anni in Turchia, i miei genitori tornarono in Italia, verso la fine degli anni Quaranta. Mio padre era sempre più introdotto nell'ambiente musicale e iniziò a prendere diversi lavori, e fu così che arrivò anche a partecipare a una tournée con la sua orchestra nella compagnia teatrale di Adolfo Celi e Luciano Salce, all'epoca due giovani e bravissimi attori. Si trovò molto bene con entrambi, persone squisite e per bene, e anche la tournée riscosse un buon successo, tanto che fu persino offerto loro di fare alcune tappe in Brasile. Per i tre fu un colpo! Immaginatevi per mio padre, Salce e Celi, che venivano da una nazione disastata come l'Italia, poco meno che rasa al suolo dagli sfaceli della guerra, cosa significasse trovarsi catapultati in Brasile, che invece all'epoca era una specie di paradiso terrestre.

Il Brasile degli anni Cinquanta era qualcosa di difficile da immaginare oggi. Un paese che non aveva mai vissuto nessuna guerra mondiale, con una coesistenza di un ceto molto ricco e benestante e una fetta di popolazione povera. Qualcosa di molto comune nel Sudamerica di quegli anni, nazioni con ampie disparità sociali tra poveri e ricchi, ma che a pensarci bene è una situazione che da quelle parti non è cambiata molto ai giorni d'oggi. Questo era il Brasile, una specie di paradiso naturale fatto di paesaggi da togliere il fiato e che al tempo stesso poteva offrire veramente molto a chi aveva voglia di esplorarlo. C'erano non solo natura e turismo, ma anche progresso tecnologico, fermento culturale, città che non avevano nulla da invidiare a quelle del Nord America. Oltretutto, nel 1950 c'era già la televisione, contrariamente all'Italia in cui arrivò solo nel '54.

Quando mio padre e i suoi due amici fecero la tournée in Brasile ebbero molto successo e si trovarono così tanto bene che decisero di rimanere lì. Come dar loro torto! Salce vi rimase per cinque anni e vi realizzò alcuni film come regista, pellicole che furono tutte musicate da mio padre e che ebbero un buon successo. Adolfo Celi se ne andò via dopo tre anni, invece mio padre rimase fino al 1963, la bellezza di tredici anni. In Brasile era diventato un mito, aveva il suo programma

televisivo che si chiamava “Simonetti Show”, qualcosa che probabilmente ancora oggi in Brasile molti ricorderanno. Aveva persino fondato un’etichetta discografica di grande successo, la RGE, che esiste tuttora. Ricevette anche molti riconoscimenti governativi, tanto che nel 1960 venne chiamato dal Presidente in persona a esibirsi con la sua grande orchestra all’inaugurazione della nuova capitale, Brasilia, e fu pure nominato Cavaliere della Repubblica. Persino il grande Pelè era un fan di mio padre: conservo anche una loro foto insieme fatta prima di una partita di calcio, in cui Pelè indossa la maglietta del Santos.

In mezzo a tutto questo, nacqui io, il 19 febbraio del 1952, in un fragoroso martedì di Carnevale a San Paolo, nell’ospedale Santa Cecilia (strana coincidenza: il nome è il medesimo del Conservatorio di Roma), esattamente dopo due anni dal trasferimento in Brasile di mio padre. All’anagrafe venni nominato Claudio Gonippo Luigi: Claudio in onore di Claude Debussy, di cui mio padre era un grande ammiratore, mentre lo stranissimo nome Gonippo era semplicemente quello di mio nonno materno, e Luigi di quello paterno.

Essendo il Brasile un paese dove esiste lo Jus Soli, nascendo lì ero considerato brasiliano per diritto di nascita, ma essendo figlio di italiani nato all’estero, ero anche italiano. Per cui, ancora oggi, conservo entrambe le nazionalità e per diritto anche le mie due figlie, in quanto figlie di un brasiliano, anche se nate in Italia.

I segni zodiacali mi hanno sempre incuriosito e, pur non credendo molto negli oroscopi, ho notato però che spesso le persone hanno le caratteristiche del proprio segno, e il fatto che fossi una cuspide Acquario/Pesci, ascendente Scorpione, ha sempre rafforzato questa mia convinzione: ribelle per natura, diffidente nei confronti delle imposizioni, libero per indole. Tutte caratteristiche che avrei sempre rivisto in me durante la mia vita.

Così, passai in Brasile tutti i primi anni della mia vita. Devo dire che la mia fu un’infanzia molto felice, perché anche se vedevo pochissimo mio padre, che era sempre in giro con l’orchestra - una sorta di “desaparecido” - sono cresciuto a San Paolo frequentando un certo tipo di scuole, istituti molto prestigiosi in cui ho ricevuto un’ottima educazione. Ma nonostante fossi di fatto un benestante, ho sempre avuto amicizie di vario tipo, con gente di qualsiasi estrazione sociale. E questo anche grazie al fatto che in Brasile in quel periodo, pur esistendo una

grande disparità sociale, non esisteva quel brutto fenomeno che è il razzismo. Così avevo amici di tutti i tipi: cinesi, arabi, ragazzi di colore e, ovviamente, italiani, nati anche loro in Brasile. Ho fatto le scuole in questa società multietnica, un aspetto che successivamente, una volta tornato in Italia, non avrei più ritrovato.

Iniziai a frequentare una scuola privata, scoprendo fin da subito che lo studio non era la mia passione. Le uniche materie che mi interessavano erano nuoto, disegno e musica. Per via della mia aria a metà tra il serio e l'ironico, ed essendo molto dispettoso, venni soprannominato "Pimentinha", il nome di un personaggio che in Brasile è l'equivalente di Pierino. Un tipo sveglio e furbo, in poche parole, ma anche un bel po' pestifero.

Al pomeriggio, dopo le lezioni, preferivo stare con mia nonna Nelly che ci aveva seguiti nella nostra trasferta in Brasile. Mia nonna viveva in una grande villa dove gestiva una sorta di piccolo albergo frequentato da molti italiani. Mi piaceva trascorrere lì il tempo giocando con i pappagalli, i cani e la scimmietta che abitavano in quella casa. Grazie alle molte persone italiane che passavano di lì, parlavo l'italiano non solo in casa, ma anche da mia nonna, mentre il brasiliano lo parlavo a scuola e con gli altri bambini. In pochissimi anni diventai un perfetto bilingue. Avevo una grandissima passione per la lettura, sia di libri che di fumetti, che divoravo letteralmente. Poi mi piaceva molto guardare i film di vampiri. Mi attiravano quelle figure molto simili a supereroi, però al tempo stesso minacciose.

Per me questi anni passati in Brasile sono un ricordo molto più che piacevole; li ho trascorsi nell'allegria più totale, nella spensieratezza, con gente simpatica e solare. San Paolo era una grande città, ricca di occasioni per socializzare e molto accogliente, una città ancora lontana dai fenomeni di degrado e delinquenza che oggi invece sono così esasperati.

È in questi anni che inizia anche il mio avvicinamento al mondo della musica. In casa si viveva di musica, si respirava in ogni momento, ma fino all'inizio del terzo anno delle elementari non avevo ancora cominciato a studiare nulla di teoria musicale. Mio padre mi fece iniziare con il pianoforte dall'età di otto anni, con una maestra che abitava vicino casa nostra, e andammo avanti fino a quando ebbi dieci anni. Avevamo in casa uno Steinway a coda, un bellissimo pianoforte che mi

sembrava addirittura troppo grande per un bambino come me, ma era il pianoforte di mio padre. Poi però mi annoiavo, mi stancavo, preferivo giocare. Tra le partite a calcio con gli amici in strada e le lunghe sedute al piano, ovviamente preferivo le prime.

Come ho detto, mio padre lavorava tanto e in casa lo si vedeva poco, però io non sentivo troppo la sua mancanza, perché quando c'era era completamente dedito alla famiglia. Cercò addirittura di coinvolgermi nel suo lavoro, e in una puntata del "Simonetti Show" facemmo una scenetta in cui lui entrava in una sorta di macchina per ringiovanire da una parte, ed io uscivo dall'altra con indosso i suoi vestiti larghi, una scena esilarante che pagherei tanto per poter rivedere!

In Brasile mio padre raggiunse la stessa fama che avrebbe poi avuto anche in Italia. Per i brasiliani era diventato un loro connazionale, un brasiliano onorario. Però ad un certo punto sentì il richiamo della patria e decise di tornare in Italia per capire se poteva fare qualcosa anche nel suo Paese, visto che in Sudamerica aveva ormai già fatto quasi tutto.

Ripartì da solo, nel 1963 e, grazie alle sue incredibili doti di musicista e presentatore, dopo neanche un anno diventò famoso pure in Italia, grazie soprattutto al fatto che iniziò subito a fare televisione. In questo senso l'esperienza in Brasile si era rivelata fondamentale. Portò il modo di fare che aveva in Brasile anche in Italia, portò un certo tipo di musica, aprì a stili e generi diversi rispetto alla sola musica popolare, facendo conoscere agli italiani suoni esotici e lontani. Ebbe subito successo fin dalla sua la sua prima trasmissione "Chitarra Amore Mio", il programma dove, tra le varie cose, debuttò Gigi Proietti come comico chitarrista e che vedeva tra i protagonisti anche l'attore Arnoldo Foà, il chitarrista jazz Franco Cerri, e Mario Gangi, grande chitarrista classico.

Viste queste grandi prospettive italiane, mio padre, dopo pochissimi mesi, scrisse a mia madre: "Guarda, qui le cose stanno andando molto bene, perché non mi raggiungete?". Stava cominciando ad avere successo, il nome di Enrico Simonetti era sempre più sulla bocca della gente, e per lui non c'erano motivi per lasciare nuovamente il proprio Paese natale e tornare in Brasile.

In quel momento non potevo sapere quello che stava accadendo, ossia che mio padre aveva abbandonato il Brasile per non tornarci mai più. Non ho mai avuto modo di approfondire con lui questa scelta, perché nel corso degli anni non ne abbiamo mai parlato, ma di fatto



non vi rimise mai più piede. Dopo aver ricevuto la lettera di mio padre, mia madre non ci pensò su due volte, fece le valigie e, anche se le dispiaceva lasciare il Brasile, pensò che tutto sommato stava per tornare nel suo paese di origine; non era un salto nel buio, tornava dalla sua famiglia che non vedeva di tredici anni. Per me invece le cose erano diverse: il Brasile era la mia patria, anche se in casa si era sempre respirata l'aria italiana. Avevo una buona familiarità con l'Italia, parlavo bene la lingua perché ovviamente la parlavamo in casa, ma non vi avevo mai messo piede e, cosa più drammatica, pur parlando bene l'italiano, non sapevo né leggerlo né scriverlo.

Ma nonostante ciò, con bauli e valigie, prendemmo la nave per andare in Italia. Destinazione: Genova.

Da oltre quarant'anni, Claudio Simonetti è uno dei compositori italiani più stimati e influenti, apprezzato in patria e ancor di più all'estero.

Con i suoi Goblin ha scritto alcune delle colonne sonore più importanti della cinematografia italiana - in primis quelle di "Profondo Rosso" e "Suspiria" per il maestro del brivido Dario Argento - ed è presto diventato uno dei più apprezzati autori di musiche per film, collaborando con molti registi come Lamberto Bava e Ruggero Deodato. Ha inoltre scritto le prime pagine della storia della disco music italiana, lanciando artisti come Easy Going e Vivien Vee, e ha composto la musica del celebre successo mondiale "Gioca Jouer" firmato da Claudio Cecchetto.

John Carpenter ed Eli Roth citano apertamente il maestro Claudio Simonetti come loro fonte di ispirazione, così come moltissimi musicisti che spaziano dal metal al progressive. Ancora oggi, la sua musica gode di un ampissimo seguito che trascende i confini generazionali, geografici e di genere, facendo collezionare ai suoi Claudio Simonetti's Goblin concerti sold out in Europa, Stati Uniti e Giappone.

Per la prima volta Claudio Simonetti si svela completamente, ripercorrendo la propria vita e la sua straordinaria carriera in un racconto ricco di aneddoti, umano e avvincente, che è al tempo stesso anche un irripetibile viaggio nella storia della musica, del cinema e della TV italiana degli ultimi quarant'anni.

